

1938 – Milano allora era profumata!

Suonano le campane della prima messa.
Piazza sant'Eustorgio si riempie di piccioni
infreddoliti .

Nina esce dal portone: un incedere svelto,
nervoso, timido, eppur sicuro nel suo
cammino.

Il bel volto, dagli zigomi orientali, sempre
sorridente.

All'improvviso scatta in una piccola corsa,
sino all'aiuola, dove i piccioni cercano tra
l'erba, qualche briciola dimenticata. Ed è
subito caos: i volatili in fuga formano un
turbiniio di piume, foglie secche e polvere.

Nina, pare, ella stessa, volare in simbiosi
con la natura.

Quale gioco prezioso avrebbe potuto
essere il nascondersi nella nube di

polvere! Eludere il mondo, osservandolo senza essere osservata!

“Vi scoprirei! ...voi “grandi”, che al mio avvicinare abbassate sempre la voce!

Cosa dite mai che io non possa udire?... Peggio per voi! Peggio per voi!... Ma, un giorno... sarò grande anch’io! Ed allora... dovrete parlare! Spiegarmi tutti questi vostri strani misteri da grandi.”.

Nina, parlando, si china, con aria truce, verso i piccioni,temibili nemici?

“Ninaaaa!”

Nina si rialza, guardando al di là della piazza.

Nello scuro scenario di un portone aperto, si staglia una figura gentile, stretta in un cappottino consunto. Una fiammata di lunghi, ricci, capelli rossi, aumentano il pallore del viso, ricadendo in disordine sulle piccole spalle.

“Marziaa!”

Ridono. Le due giovani si stringono sottobraccio e si avviano verso un negozio:

“Contessa cosa desidera a colazione?”

Ecco, il mondo della fantasia le porta via dalla misera quotidianità!

“Caviale, “*naturalman...*” E ridono:

“Ma, dai...” Marzia dà di gomito a Nina
“Signorina “*naturalman...*” lo sai che il caviale sono uova di pesce? Phua!”

“Che schiiiiifooooo!!!” E giù a ridere.

Aprono la porta del negozio ed insieme ad una folata di vento, entrano i trilli delle loro risate, a rincuorare Matteo, il giovane “prestinaio”.

“*Dai, prestin, prestin te me de ‘na michetta ed un liter de lac, ma de qel bun, che l’è per i travail, te capì?*”

“Marzia, Marzia e cara Nina, perché mi prendete in giro, sapete che sono veneto e questo benedetto dialetto milanese!”

Nina accenna ad un inchino, e con voce impostata:

“Gentil fornaio, vuol *ella* darci un litro di latte fresco ed una michetta...Marzia, ma come si dice michetta in italiano?”

“Un panino...capra!”

“Ah! Mi scusi...dunque: un panino, ed il latte che sia di quello buono, che è per i fratellini di Marzia e per i fratelloni miei!
Avec vous compri?”

“Nina, almeno il francese studialo bene!”

Una risata e...via! Di corsa a casa

Marzia aveva cinque fratelli, per i quali faceva da mamma. Già dalle prime luci dell'alba, la mamma di Marzia era al lavoro, in una fabbrica di bottoni, vicino a casa.

Nina, invece, pur essendo la più giovane della famiglia, era lei che si preoccupava dei suoi due fratelli maggiori: Liliana e Riccardo.

Liliana era delicata, soffriva di acuti attacchi di otite e forti emicranie.

A quattordici anni compiuti, era più il tempo che stava stesa sul letto, con la pezzuola bagnata sulla fronte, lamentandosi, di quello che viveva normalmente con le sue coetanee.

Riccardo, al secondo anno dell'istituto superiore, prometteva di diventare un vero "capo".

Era molto affezionato a Nina, la proteggeva, ma, nel suo scalpitante protendersi alla libertà, non si accorgeva

che le chiedeva di fare tutto ciò che considerava una perdita di tempo, se fatto da sé.

Nina viveva con esuberanza la giovinezza dei suoi tredici anni, il suo mondo era tra la casa, la scuola e l'oratorio. Non sentiva il peso della povertà. Provava un profondo affetto per tutti e soprattutto per la madre, costantemente china sul lavoro di cucito.

Finita la colazione, un bacio frettoloso alla mamma e via, sempre di corsa, verso scuola.

“Marzia, Gilda, aspettatemi..arrivo!”

“Ciao, Nina. Hai sentito anche tu quello che dicono?” Gilda prende sottobraccio Nina e seguita da Marzia si avviano in classe.

“Che cosa?”

Marzia interviene sottovoce:

“ Si dice, che in periferia di Milano, sai...lungo il naviglio grande, verso Corsico, dove c'è quel grande gasometro...”.